

Hanno stravolto l'Irpef: l'imposta sul reddito è diventata la più ingiusta

LENTA CRISI Minata dai continui interventi, ora discrimina i redditi da lavoro rispetto a quelli da capitale, e le fasce medio-basse sono penalizzate. È ora di ragionare sulla flat tax

Come riequilibrare

Per ridurre il carico sul lavoro
serve una aliquota proporzionale
per tutti, con esenzione
per i livelli di sussistenza

L'

» **DARIO STEVANATO**

Irpef, tributo personale sul reddito che doveva attuare i canoni di universalità, uguaglianza e progressività

dell'imposizione, ha da tempo cessato di svolgere il ruolo per cui era stata progettata (se mai è riuscita a farlo). Le ragioni di insoddisfazione non riguardano il gettito, che hararamente deluso le aspettative erariali, quanto i profili dell'equità, sia orizzontale che verticale.

Parafrasando Bastiat, nell'analizzare la tassazione dei redditi in Italia rileva non solo "ciò che si vede", ma anche "ciò che non si vede": e l'Irpef, nonostante un'apparente estensione al reddito globale delle persone ("l'imposta si applica sul reddito complessivo del soggetto..."), è via via diventata un tributo selettivo, applicabile quasi soltanto ai redditi di lavoro.

I REDDITI FONDATI sul capitale, infatti, scontano perlo più imposte sostitutive e cedolari secche, ad aliquota proporzionale: l'erosione della base Irpef, iniziata con

gli interessi, proseguita con dividendi e plusvalenze su partecipazioni societarie, si è poi estesa a canoni e plusvalenze immobiliari, ai redditi degli autonomi "minimi", e da ultimo, grazie all'"Iri" (Imposta sul Reddito Imprenditoriale), ai profitti di imprese individuali e società di persone. È vero che la tassazione proporzionale degli utili d'impresa non è definitiva, dovendo essere conguagliata con le aliquote progressive al momento del "prelievo"; vi è però il rischio che i consumi finali siano effettuati direttamente con le risorse dell'impresa, senza mai "distribuirle", con conseguente aggiramento della progressività. Quanto alle rendite fondiarie e agricole, queste, tradizionalmente calcolate secondo favorevoli criteri catastali, sono state con l'ultima legge di stabilità del tutto esentate per un triennio (preludio a un'esenzione che si può sin d'ora pronosticare sine die).

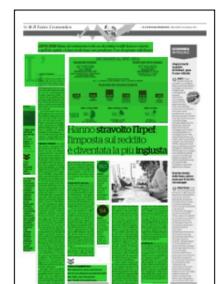
Ne risulta inevitabilmente compromesso il principio di equità orizzontale, proiezione di quello di uguaglianza tributaria: il carico fiscale che grava sui redditi dipende infatti dal tipo di fonte produttiva. Non solo: a essere incisi da elevate aliquote progressive sono proprio i redditi di lavoro, dipendente e autonomo, con sovvertimento della cosiddetta "discriminazione

qualitativa", che postula un aggravio di tassazione per i redditi di capitale, dato il loro carattere perpetuo.

Ma non è tutto. La selettività dell'Irpef rende irraggiungibile anche l'equità verticale, cioè una ragionevole differenziazione di contribuenti titolari di redditi di differente entità, mediante applicazione di aliquote graduate. Se infatti la progressività resta confinata ad alcuni redditi, per contro quelli a cui non si applica, ancorché di ammontare superiore ai primi, scontano una minor tassazione.

E NON BASTA ANCORA. L'Irpef doveva realizzare l'esenzione generalizzata dei redditi minimi (il "minimo vitale"), corollario dell'art. 53 della Costituzione e del principio di capacità contributiva: invece, l'esenzione è concessa in modo frammentario, attraverso detrazioni sui soli redditi di lavoro e pensione.

L'Irpef progressiva non riesce poi nemmeno a diffe-



renziare adeguatamente i redditi inclusi nel suo perimetro. Già per livelli di reddito medio-bassi, appena superiori a 28 mila euro, scattano aliquote marginali nell'ordine del 40 per cento, con successivo appiattimento della curva delle aliquote sui redditi elevati. Tanto che l'Irpef appare progressiva per i redditi medio-bassi, e proporzionale per quelli elevati (in una sorta di progressività "rovesciata").

Che fare allora per correggere queste e altre distorsioni? Un mero ridisegno di aliquote, deduzioni e detrazioni non risolverebbe il problema della selettività, rivelandosi un palliativo. Restano dunque due strade: la prima passa per la riaffermazione del *comprehensive income*, cioè una tassazione progressiva del reddito globale con espansione dell'area della progressività a tutti i redditi che

oggi ne sono esclusi. Ma questa via sembra preclusa, sia perché non è immaginabile rinunciare ai vantaggi delle cedolari secche (in termini di semplicità applicativa, concorrenza sul piano internazionale, stimolo all'adempimento spontaneo, etc.), sia perché non sembra plausibile aumentare, nelle condizioni attuali, il livello di tassazione di redditi finanziari, d'impresa e di fonte immobiliare.

L'altra strada transita per la rinuncia al mito dell'imposta ad aliquote graduate sul *comprehensive income*: se il principale problema da risolvere è oggi l'elevato peso della tassazione sui redditi di lavoro, nonché il ripristino dell'equità violata, non dovrebbe più essere un tabù pensare a una *flat tax*, cioè un'imposta ad aliquota proporzionale su tutti i redditi, con esenzione generalizzata di quelli di sussistenza. Con l'avvertenza

che una riforma in tal senso andrebbe progettata senza il vincolo della parità di gettito, giacché altrimenti risulterebbe politicamente inagibile: occorre infatti che i vantaggi di una riforma del genere siano percepibili da tutti, e che la stessa non produca meri effetti distributivi.

UN'IMPOSTA del genere realizzerebbe la progressività "per deduzione", rispettando così il vincolo costituzionale di progressività, tanto più se alla *flat tax* si accompagnasse un'"imposta negativa", cioè l'attribuzione di un sussidio agli incapienti. Lo spazio impositivo liberatosi potrebbe a quel punto essere eventualmente usato per un riequilibrio complessivo nella tassazione degli altri cespiti, recuperando elementi di progressività sui patrimoni più elevati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNO SGUARDO ALL'IRPEF (2014)

DICHIARAZIONI PRESENTATE:

40,7 MILIONI

DI CUI 10 MILIONI
CON IMPOSTA NETTA PARI A ZERO

(SOGGETTI CON REDDITI INFERIORI AL MINIMO IMPONIBILE
O CHE HANNO AZZERATO L'IMPOSTA
DOVUTA GRAZIE A DEDUZIONI E DETRAZIONI)

REDDITO COMPLESSIVO DICHIARATO:

817 MILIARDI

CON VALORE MEDIO
PER CONTRIBUENTE DI € 20.320

IMPOSTA NETTA PARI A 151,2 MILIARDI,
PER UN VALORE MEDIO DI 4.920€

IL REDDITO COMPLESSIVO È COSTITUITO
PER IL 51% DA REDDITO DI LAVORO DIPENDENTE E PER IL 30% DA REDDITO DA PENSIONE

VALORI MEDI PER CATEGORIE DI REDDITO

16.700

PENSIONE

20.520

LAVORO
DIPENDENTE

35.570

LAVORATORI
AUTONOMI

17.100

IMPRENDITORI
IN CONTABILITÀ
SEMPLIFICATA

31.240

IMPRENDITORI
IN CONTABILITÀ
ORDINARIA

16.040

SOCI
DI SOCIETÀ
DI PERSONE

FINO A 15 MILA EURO

CLASSI DI
REDDITO

30%

CHE PAGA MENO
DELL'IRPEF TOTALE

FINO A 15 MILA E 35 MILA

55%

CHE DICHIARA IL 42%
DELL'IRPEF TOTALE

SOPRA I 35 MILA

15%

CHE PAGA IL 53%
DELL'IRPEF TOTALE

Fonte: MEF

58,5

miliardi

Il gettito Irpef da pensione rappresenta il 35% del totale.

I dichiaranti sono 14,8 milioni. Il 46,1% paga in media 350 euro l'anno

5,4

milioni
I lavoratori autonomi che dichiarano (su 7,5 milioni di lavoratori). Solo 2,8 milioni ha redditi positivi. Il gettito è di 9,6 miliardi

Il libro



• Dalla crisi dell'Irpef alla flat tax

Dario Stevanato
Pagine: 216
Prezzo: 18€
Editore:
Il Mulino



Chi è
Dario Stevanato è nato nel 1964 a Venezia

La carriera

Laureato in Economia e Commercio e in Giurisprudenza, è professore ordinario di Diritto tributario presso l'Università di Trieste. È avvocato cassazionista e dottore commercialista. Fa parte del comitato scientifico del Corriere tributario, e del comitato direttivo di Diritto e pratica tributaria. È uno dei curatori di Dialoghi Tributari